

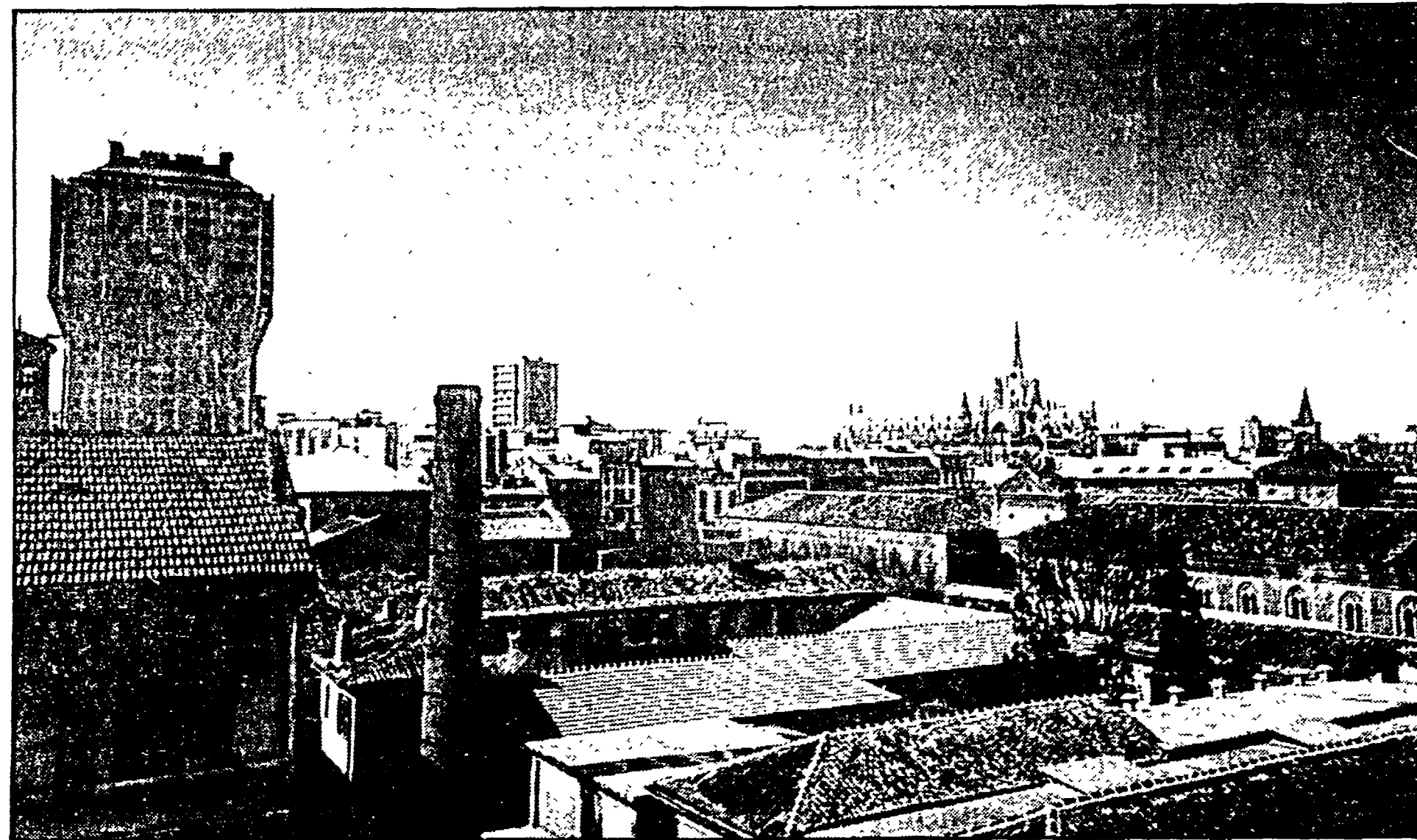


# MILANO

## La grande officina dei sogni metropolitani

C'è fame di progetti strategici, ma il potere politico locale dopo il decennio della sinistra non ne produce e realizza più - Tre occupati nei servizi ogni due nell'industria - Centomila emigrati dal Terzo mondo

a cura di Giancarlo Bosetti



Una veduta di Milano: sullo sfondo il Duomo, a sinistra la torre Velasca

La letteratura sulle virtù e le prestazioni di Milano è ricca come quella sui vizi e sui guasti. Forse un po' di più e forse perché qui ci sono otto quotidiani, 412 editori (e la metà della produzione nazionale di libri). Ma a cercare gli ingredienti dell'identità milanese si rischia di naufragare nella retorica. È più interessante vedere come virtù e vizi si misurano con il cambiamento che è in corso. Viene in aiuto il concetto-salvagente di «transizione». Nel nostro caso si tratta di transizione da metropoli industriale a post-industriale. Un passaggio di cui è chiaro il punto di partenza e un po' meno quello di arrivo e al quale sono collegati una serie di cosiddetti «dilemmi strategici». Cioè: dove andiamo a finire?

Nel grande calderone metropolitano sono in ebollizione tanti fenomeni nuovi, alcuni portano il segno del dinamismo e della innovazione, altri sono negativi e preoccupanti, altri ancora sono in osservazione e il loro ruolo dipenderà dagli sviluppi. L'occupazione negli ultimi mesi sta crescendo, ma da anni si trascina un blocco di 30-40mila cassintegrati a zero ore. Le nuove professioni si stanno consolidando nel campo della comunicazione sociale, della consulenza aziendale, dei servizi. I fatturati della pubblicità crescono geometricamente, l'informatica si estende nella produzione e nei servizi. Si riscoprono il tessile e l'abbigliamento, che dieci anni fa sembravano destinati al Sud-Est asiatico, come carte vincenti per la bilancia commerciale. Continua e si accentua la tendenza al decentramento della produzione, verso unità di minori dimensioni. La «centralizzazione» dalla città alla provincia e dalla provincia alla regione coinvolge l'occupazione

e la residenza; il fenomeno ha un costo sociale elevato, gli sfratti e gli sgomberi colpiscono gli anziani, che non hanno nessuna voglia di stare al gioco della mobilità. Sul versante finanziario parlano gli indici di Borsa: la capitalizzazione è salita da 5.371 miliardi nel 1977 agli attuali 195.000. Cresce l'offerta di nuove forme di intermediazione finanziaria e di credito.

Agli indici tradizionali dello sviluppo, numero di telefonate per cento abitanti (37,7 contro i 26 della media italiana) e la densità di posti telex (3,38 per mille contro 1,05) potremmo aggiungere un altro ancora da elaborare: il numero di giornalisti economici per ettaro (accanto al «Sole 24 Ore» ci sarà tra poco «l'italiaggio», e accanto al «Mondo» e a «Mondo economico» un altro settimanale specializzato, del gruppo Finarte. E poi ci sono i supplementi e una valanga di altre testate). Via dei Filodrammatici entrerà probabilmente nei libri di testo delle medie. Piazza degli Affari è già mitologia.

Nel grande calderone metropolitano bisogna cercare di riconoscere le cose determinanti. Operazioni sempre più difficili se non si dispone di un centro sul quale piazzare l'osservatorio. Nel tempo che fu questo osservatorio era l'industria manifatturiera. Questa c'è ancora, è la fonte principale di produzione diretta della ricchezza, ma non ha più la maggioranza (in aprile l'industria occupava nella provincia di Milano 671.000 persone, valore decrescente, contro 925.000 dei servizi, valore crescente). Sono quasi tre occupati nei servizi ogni due nell'industria. Il soprasso è ormai avvenuto anche su scala regionale: l'industria è passata dal 53,9% nel 1977 al 46% dell'85 e i servizi dal 41,4 al

### Carlo Ghezzi sindacalista



Carlo Ghezzi

Prima si partiva dalla fabbrica e si arrivava alla città. Adesso, se si concede la battuta, il paradigma si inverte. O, meglio, la fabbrica si affianca alla città. Il sindaco non può essere forte dentro e debole fuori. E poi, oggi, nonostante la ripresa dei contratti, la crisi di rappresentanza non è superata. Milano diventa così la città in cui si sperimenta il passaggio da un modo di fare sindacato fondato sulle centralità (la centralità dell'operaio del terzo livello, della media impresa robusta e della grande impresa con posto sicuro, del salario) al sindacalismo diffuso, alla flessibilità, all'anticipo dell'innovazione. Ecco qui la scommessa. «Sì, è una scommessa alla quale sono legati i nostri destini, perché la crisi del sindacato industriale non è solo l'Alfa Romeo o l'Italtel, la crisi sta nella pretesa di controllare tutto e organizzare dopo qualche anno di essere stati accerchiati, isolati».

Botta e risposta con Carlo Ghezzi. Dalla sua stanza d'angolo del palazzo della camera del lavoro, in pieno centro, dirige la Cgil. Una Cgil più piccola perché l'industria si è ridotta, con più iscritti fra i pensionati che fra i metalmeccanici, che oggi gioca la carta della città.

Facciamo come il pendolo: prima volevamo programmare tutto, dall'automobile alla produzione di cosmetici, pensavamo che con lo svi-

## Contrattiamo la città flessibile

Il segretario della Cgil: «Passare dalla centralità dell'impresa al sindacalismo diffuso capace di giocare d'anticipo»

luppo sarebbero arrivati i posti di lavoro. Poi lo sviluppo non c'è stato e abbiamo perso colpi e perso di vista le trasformazioni. Così per anni abbiamo ripetuto negli ospedali, nel Comune, all'Ibm il vecchio schema di contrattazione che usavamo all'Alfa Romeo, quando neppure li andava più bene. Si prende un soggetto centrale, l'operaio del terzo livello o l'infermiere, e si costruisce una scala sopra e sotto per le mansioni basse e le mansioni alte. Un po' di salario, un po' di normativa, diritti sindacali ed era fatto. Il gioco si è rotto da un pezzo e adesso non abbiamo più in mano strumenti risolutivi. Con la conseguenza, ecco il nostro pendolare, che invece di guidare le trasformazioni rischiamo di non avere più nessuna merce di scambio e di essere travolti.

Chi guida, chi decide: sia in fabbrica che fuori e il punto di scontro. C'è chi chiede più mercato, o solo mercato, preme sul sindacato perché diventi mera organizzazione di interessi socialmente definiti, gli interessi dei garantiti. All'ubriacatura sulla liberalizzazione risponde con le cifre. Gli imprenditori dicono che hanno le mani legate? Io

rispondo che qui a Milano il mercato del lavoro non ha più vincoli. Al collocamento non controlliamo nulla, serve solo per mettere i timbri, i ragazzi assunti con la lista numerata, per le basse qualifiche, sono lo 0,15% del totale. Il resto, 145 mila casi, viaggia sui trasferimenti da azienda ad azienda e sulla contrattazione privata. Il 17% di chi viene assunto è a tempo determinato. Il 1962, quando in una stessa fabbrica c'era metà personale assunto fino alla pensione e l'altra metà a contratto per tre, quattro, cinque anni, è più vicino di quanto si pensi.

Allora, proponi nuovi vincoli? No, voglio che sia garantita la fascia dei più deboli, i malati, gli handicappati, le donne, i cassintegrati. Anche i trentaduenni che non hanno nessun privilegio perché sono troppo vecchi per le leggi che promuovono il lavoro giovanile. Io devo spingere perché si creino le condizioni per nuova occupazione. La città si trasforma, i grandi progetti ferroviari sotto la città, il polo tecnologico della Pirelli, l'utilizzo delle aree industriali che oggi non servono più all'impresa: queste sono tutte occasioni di lavoro. Il mio mestiere è quello di

contrattare il lavoro, di misurare gli effetti dei grandi investimenti, di spingere perché i progetti si realizzino e oggi invece sono bloccati. Qui la nostra proposta deve essere forte, dobbiamo sfidare interessi economico-finanziari decisivi. Oggi solo i privati si muovono. Ma noi non siamo l'ottavo partito. I partiti, Palazzo Marino, la Regione che cosa rispondono?

È in crisi l'idea del posto di lavoro unico per tutta la vita, come si può tutelare un intreccio di condizioni che vanno dal part-time in un'azienda privata alla consulenza nella stessa azienda, dall'operaio delle manutenzioni al manovratore di un tram, al pony Express?

Dobbiamo inseguire i vari pezzi, il sindacalista non può in ufficio ma fuori, a fare l'esploratore. Sai come abbiamo fatto il contratto degli studi professionali? Prendendo l'elenco di notai e commercialisti e suonando il campanello degli studi. Così per gli assistenti dei dentisti. Siamo andati al collocamento degli spettacoli e abbiamo scoperto che per quarantamila lire al giorno ci sono centinaia di giovani che fanno la ciak per Canale 5. Torniamo alla città, come centro dell'azione sindacale. E' la rivoluzione degli orari il problema numero uno delle grandi metropoli. Nel contratto di lavoro, però guardiamo anche fuori. Altrimenti saremo superati dagli eventi. L'interesse della commessa della Rinascenza può coincidere con quello dell'impiegato del centro, con la madre che porta il neonato all'asilo, con la necessità delle imprese di incrementare la produttività. Però gli orari di una città come Milano sono a incastro, non puoi toccarne uno senza toccare l'altro. Devi convincere il traviere a allungare il turno di notte cominciando nel tardo pomeriggio e pagandolo meglio, convincere il bancario del centro che lo sportello aperto dalle 3 alle 4 del pomeriggio è meno utile che dalle 2 alle 3, o che in periferia sarebbe meglio tenerlo aperto più tardi. Non è semplice, però da qualche parte dobbiamo pure cominciare. Non se ne parla da oggi, eppure non si riesce a sbloccare le abitudini. Ci sono di mezzo pilgrimage anche nostre, ma lo scontro di interessi anche qui è forte. Bassotti, presidente della camera di commercio, dice che bisogna farla questa rivoluzio-

mento del sistema aeroportuale, ma lo stesso cammino di questi vecchi e decisivi progetti è finanziariamente stentato.

La dimensione politica non ha mai conosciuto a Milano trionfi di popolarità, la flessibilità e la mobilità della dinamica economica e sociale non gradisce strutture pesanti sopra di sé, ma le vicende succedute alle elezioni amministrative del 1985 hanno ulteriormente degradato la considerazione corrente per la politica locale. In particolare il fatto che Tognoli sia rimasto serenamente sindaco della città nonostante il ribaltamento delle alleanze. La situazione potrebbe cambiare radicalmente nel prossimo futuro. Per il momento i progetti restano nei cassetti (da quelli sul riuso o la sistemazione di aree alla «città cablata») e tra le esigenze di investimento a lungo termine e la massa finanziaria che si trova sopra la città è difficile trovare punti di contatto, perché la Borsa, così com'è, favorisce la logica degli utili a breve.

Intanto la città finanziaria degli intermediari, dei banchieri, degli industriali più che alle tristi vicende del Comune di Milano pensa agli splendori del «big bang» londinese, e più che quelli degli amministratori locali ascolta i discorsi del governatore della Banca d'Italia, cercandosi l'annuncio della liberalizzazione valutaria, che dovrebbe consentire il definitivo decollo della Borsa di Milano a livello continentale. In verità dal governatore arrivano messaggi di «raffreddamento», come per esempio nell'ultimo discorso di Sorrento, che denuncia le potenzialità di destabilizzazione di alcuni comparti dell'intermediazione finanziaria e conferma, si, la marcia in direzione della liberalizzazione di movimenti valutari e commerciali, ma sottoponendo gli ulteriori passi da fare a una serie di condizioni. Sullo stesso lato batte il presidente della Consob, Franco Figa, più controlli per l'ingresso in Borsa e per gli aumenti di capitale, nuove leggi per colpire la speculazione. Come dire: la aspirante metropoli finanziaria prima di partire per avventure internazionali deve mettere ordine in casa.

### Così in dieci anni è cambiato il mercato del lavoro

Il numero chiave è 0,15. Zero virgola quindici per cento. È questa la misera porzione di avviamenti al lavoro che passa attraverso l'ufficio di collocamento della provincia di Milano. Significa 15 su 10 mila. 15 avviamenti per chiamata numerata su 10 mila assunzioni. Significa che una struttura pubblica operante sul mercato del lavoro è stata smantellata, che il mercato del lavoro è stato interamente privatizzato e sottratto a ogni forma di intervento sindacale. «È stata una sconfitta più pesante di quella sulla scala mobile. Abbiamo perso qui come a Torino o a Genova, non ora ma dieci anni fa. Ora la strada per una riforma del collocamento è tutta in salita, non abbiamo più nulla da scambiare». È il commento del segretario della Cgil milanese, Ghezzi. Insieme a lui e con l'aiuto della documentazione statistica della Regione e degli uffici studi dei sindacati cerchiamo di descrivere sommariamente le tendenze dell'occupazione a Milano.

#### CASSA INTEGRAZIONE

Negli ultimi dieci anni, ha oscillato tra le 3 e le 50 mila unità il mercato lavorativo in Cig straordinaria a zero ore sono poco meno di 30 mila. 40 mila, comprendendo la ordinaria. Questo nucleo non è stato sostanzialmente intaccato dal governo del mercato del lavoro, ridotto appunto a una larva già da molti anni.

#### DISOCCUPATI

In provincia di Milano ne sono stati registrati attualmente 110 mila. La figura del capofamiglia senza lavoro è presente in misura minima. Si tratta soprattutto di giovani e donne. In prevalenza donne tra i 30-35 anni, che vogliono rientrare in produzione dopo la maternità e di giovani che aspettano il lavoro «giusto» sulla base delle loro aspettative.

#### TENDENZE DEMOGRAFICHE

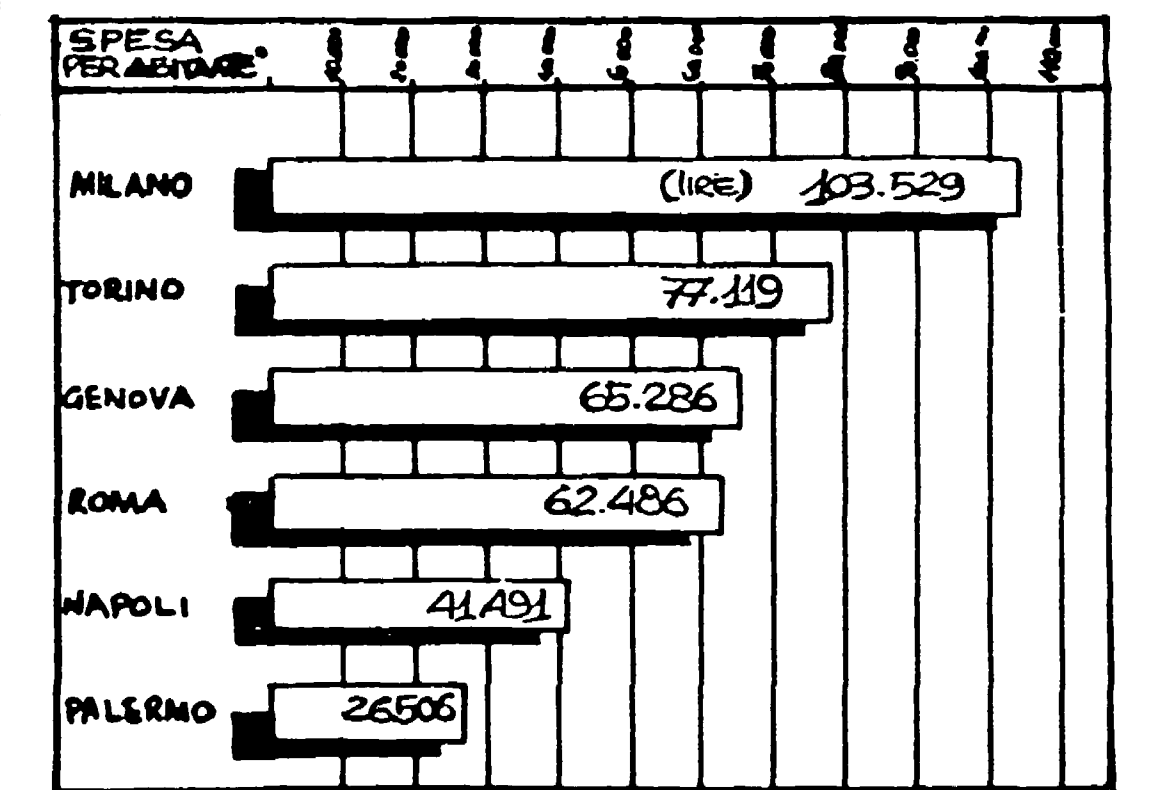
Milano ha perso 250 mila abitanti negli ultimi dieci anni. La popolazione si è spostata verso la provincia. Il baby boom degli anni Sessanta ha la sua punta più alta attualmente nelle medie superiori. Tra due-tre anni questa massa entrerà nel mercato del lavoro, poi a metà degli anni 90 comincerà la grande caduta demografica. Già ora in provincia di Milano ci sono tra i 70 e i 100 mila stranieri da paesi extra Cee.

#### INDUSTRIA E SERVIZI

Nell'aprile di quest'anno l'industria occupava in provincia di Milano 671.000 persone, con una perdita di 21.000 unità sull'anno. I servizi registrarono 925.000 occupati, con un aumento di 30 mila unità (+3.000 lavoratori dipendenti, -15.000 gli indipendenti). C'è quindi un saldo attivo nell'ultima fase, dalla seconda metà dell'85, dopo 7-8 anni di

Antonio Pollio Salimbeni

### Quanto spende l'abitante medio per lo spettacolo



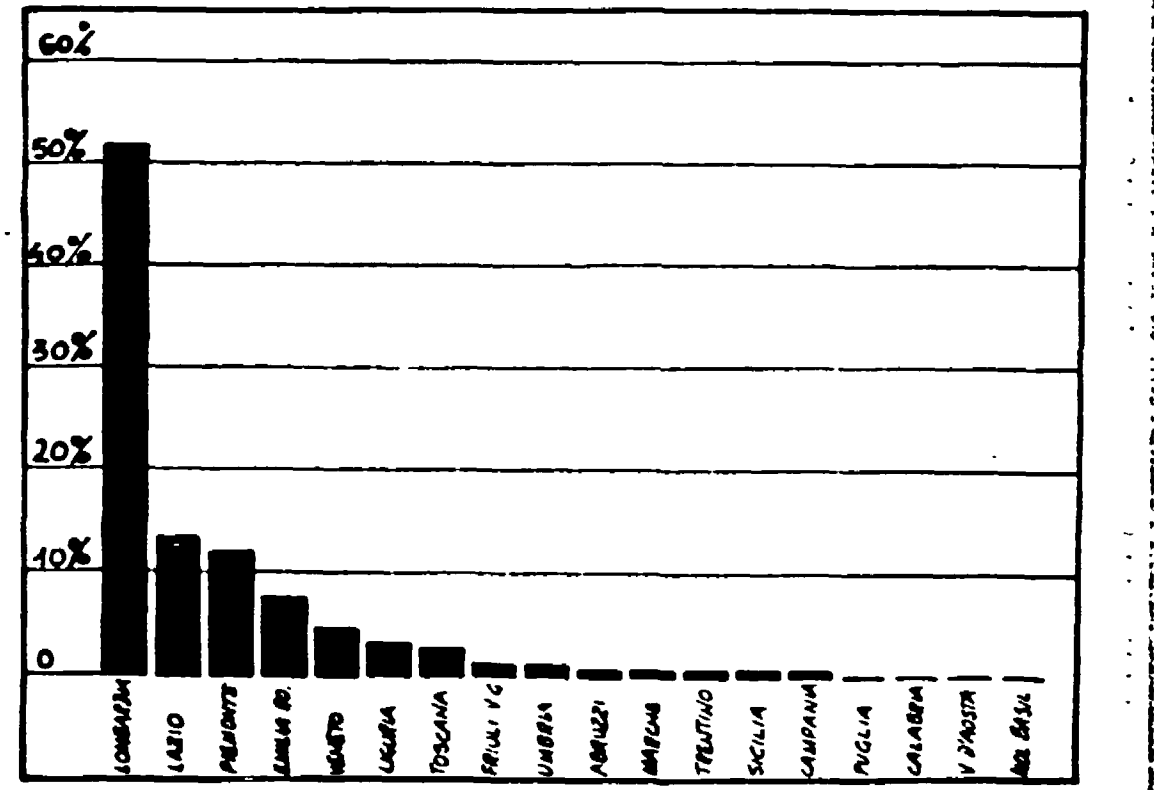
La spesa procapite in alcune grandi città italiane per lo spettacolo attività teatrali, musicali, cinema e sport. Fonte: Annuario statistico Sies 1984 "Lo spettacolo in Italia"

### I «primati» della città

- RICERCA**  
Il 40 per cento delle spese per ricerca e sviluppo sostenute dall'industria in Italia viene effettuato da imprese con sede a Milano.
- ENGINEERING**  
Il 36,8 per cento delle imprese italiane di engineering (con il 48,9 degli addetti) ha sede a Milano.
- INFORMATICA**  
Il 39% degli addetti alla produzione di hardware è nell'area milanese. In Lombardia il 42% delle imprese di servizi informatici, il 28,1% in provincia di Milano. Il 66% di queste imprese è nato dopo il '75, il 21% dopo il 1981. Nelle imprese milanesi 18 elaboratori ogni mille occupati (in Italia 7 su mille).
- TELECOMUNICAZIONI**  
Nell'area milanese il 45% degli addetti. A Milano gli insediamenti produttivi e i laboratori di tutti gli operatori del settore (ad eccezione della Fatme di Roma).
- BANCHE MILANESI ALL'ESTERO**  
Sono 21 su 77 italiane.
- BANCHE ESTERE**  
33 hanno sportelli a Milano su 64 in Italia. 36 hanno uffici di rappresentanza su 63 in Italia.
- DEPOSITI E IMPIEGHI BANCARI**  
Il 12,2% dei depositi bancari italiani è nella provincia di Milano, il 7,2 nella città, il 23,1 in Lombardia. Per gli impieghi le percentuali sono rispettivamente 16,8, 14,9, 26,8 (dati 1984).
- LEASING**  
Hanno sede a Milano circa 100 delle 300 società censite che producono leasing.

FONTI: per le prime quattro schede Luigi Dadda in «Tecnologia e sviluppo urbano», Irer, Franco Angeli editore, 1985. Per le notizie finanziarie Mario Monti e Angelo Porta, in «La metropoli finanziaria», Irer, Franco Angeli editore 1986.

### Gli investimenti pubblicitari per regione



La ripartizione percentuale degli investimenti in pubblicità sulla base delle sedi commerciali delle società. Fonte: Milano